

L'addio alla guida del governo da Trimdon dove nel '94 iniziò la scalata alla leadership laburista

Il presidente americano: «Sentirò la sua mancanza»  
Gordon Brown sarà il probabile successore

# Blair lascia: ho fatto errori ma non sull'Iraq

Il premier britannico rivendica il sì alla guerra nel discorso che annuncia la sua uscita di scena il 27 giugno. Bush si dispera: un grande amico, ha saputo mantenere la parola

di Gabriel Bertinotto

«IL 27 GIUGNO PRESENTERÒ alla regina le mie dimissioni dalla carica di primo ministro». Tony Blair ha scelto la cittadina di Trimdon, nel nord-est dell'Inghilterra, per dare l'annuncio ufficiale della sua uscita di scena. Trimdon si trova nella circoscrizione

di Sedgefield, dove Blair si è sempre candidato per le elezioni parlamentari sin dal 1983. Da qui l'11 giugno 1994 partì la sua corsa alla leadership del Partito laburista. A Trimdon il primo ministro uscente gode di una popolarità inossidabile al declino che ha subito nel resto del Paese. Ed anche ieri la gente del luogo gli ha riservato un'accoglienza trionfale. «Grazie e buona fortuna», si leggeva su alcuni striscioni sorretti dai manifestanti. Gli stessi che nei locali della sezione locale del partito hanno accolto l'arrivo del loro idolo facendo risuonare le note di una canzone dal significativo titolo «Missing». «Mi mancherà come la pioggia al deserto», recita il ritornello.

Curiosamente sull'altra sponda dell'oceano, sentimenti analoghi venivano espressi da un personaggio politicamente agli antipodi rispetto alla sinistra europea, ma accomunato a Blair dalla comune scelta di invadere l'Iraq e scatenare una guerra i cui effetti nefasti continuano ancora a farsi sentire. «Sentirò molto la mancanza di Tony Blair», ha dichiarato il capo della Casa Bianca, George Bush. «Blair è una persona che ha il dono di poter vedere oltre l'orizzonte, è un uomo che mantiene sempre la parola: una virtù rara in politica», ha aggiunto il presidente degli Stati Uniti.

Certo con lui il leader laburista britannico è stato di parola, seguendo il passo nella sciagurata avventura irachena. Non altrettanto possono dire quegli elettori inglesi che il 27 maggio 1997, poche settimane dopo l'arrivo di Blair al numero dieci di Downing Street, lo udirono affermare testualmente: «La mia generazione è la prima che sia capace di intravedere la possibilità di passare tutt'intera la propria vita senza andare in guerra, senza

mandare i nostri ragazzi in guerra». Eppure nonostante l'evidente fallimento della missione irachena, Blair ancora ieri ha voluto rivendicare la validità, mettendo tra l'altro arbitrariamente sullo stesso piano l'intervento a Baghdad e a Kabul. «Cacciare Saddam e i talebani, è stato relativamente semplice. Ma la risposta del terrorismo mondiale è stata feroce, continua e costosa. I terroristi che ci minacciano qui e nel mondo non ci abbandoneranno mai se noi abbandoniamo».

Prima di recarsi a Trimdon per dare il pubblico annuncio delle dimissioni, Blair ha informato della propria scelta il Consiglio dei ministri, ottenendo dal suo probabile successore, l'attuale ministro delle Finanze, Gordon Brown, espressioni di stima per «i risultati unici e la capacità unica di leadership che il premier ha dato al suo partito, alla Gran Bretagna e al mondo». Il subentro di Brown nella carica di primo ministro dovrebbe avvenire il 2 luglio. Nell'incontro con la folla

dei sostenitori a Trimdon, Blair in certi momenti ha faticato a trattenerne le lacrime. Ha ricordato come nei dieci anni in cui ha guidato il Paese, il tenore di vita in Gran Bretagna sia migliorato. «Dal 1945 -ha dichiarato con orgoglio- c'è un solo esecutivo che possa dire di aver raggiunto risultati come una maggiore occupazione, migliore assistenza sanitaria, migliore istruzione, continua crescita economica e abbattimento del crimine, ed è questo». «Ho fatto quello che credevo giusto -ha aggiunto Blair-. Posso essermi sbagliato, ma dovrete credermi quando dico che ho solo agito per il bene del Paese».



Il primo ministro Tony Blair al suo arrivo nella sede dei laburisti di Trimdon. Foto di Scott Heppell/Ap

## La scheda

### Sette settimane per la successione

**Prima settimana**  
Annuncio delle dimissioni di Blair; i candidati alla successione devono trovare il sostegno di 45 membri del parlamento.

**Dalla seconda alla quarta settimana**  
Raccolto il sostegno di deputati, sindacati, organizzazioni di base, i candidati (anche se sarà solo Gordon Brown) tengono comizi in Scozia, Galles e Inghilterra.

**Quinta e sesta settimana**  
Si vota sulla base del principio «un tesserato, un voto». Si tratta di 3 collegi così distribuiti: 400 tra deputati nazionali ed europei; 200 mila iscritti al partito laburista e 3,2 milioni di iscritti a sindacati legati al movimento. Se Brown sarà l'unico candidato, il voto non sarà necessario.

**Settima settimana**  
Spoglio delle schede su base dei collegi. Per essere eletto il candidato dovrà avere il 50% del totale dei voti. A questo punto il successore di Blair potrebbe insediarsi già il 2 luglio.

## IL DOCUMENTO

### «Grazie a me Inghilterra Paese leader, la gente mi giudicherà»

TONY BLAIR

«Il 27 giugno presenterò le mie dimissioni da primo ministro alla regina Elisabetta II. Il partito adesso designerà un nuovo leader. Sono stato primo ministro di questo Paese per più di 10 anni. Penso, nel mondo di oggi, che sia un periodo lungo per me, ma ancora di più per il Paese.

Il 1997 è stato il momento di un nuovo inizio: la scomparsa di tutti i detriti del passato. Le aspettative erano così alte, troppo alte probabilmente, in un certo senso troppo alte per ciascuno di noi.

Con la mano sul cuore, ho fatto quello che pensavo fosse giusto per il Paese. Sono arrivato con grandi speranze per il futuro della Gran Bretagna e me ne vado con speranze ancora più grandi per il suo avvenire.

Ovviamente, ci sono giudizi da dare sui miei anni da premier, e alla fine, spetta a voi, la gente, darli. Posso aver sbagliato, spetta a voi dirlo...Ma dal primo momento ho imparato una cosa: mettere il Paese prima di ogni altra cosa. Su una cosa potete credermi, anche

se non credete alle altre, ho sempre fatto quel che credevo giusto per il mio Paese.

Questo Paese è una nazione benedetta. I britannici sono speciali. Il mondo lo sa e nel più profondo di noi stessi lo sappiamo anche noi. È la più grande nazione della terra. Ed è stato per me un onore servirla.

Quando si è al governo, bisogna dare la risposta, non una risposta, ma la risposta. Il che vuol dire fare quello che si pensa realmente sia giusto. È proprio dovere in quanto primo ministro agire in accordo con le proprie convinzioni. Si possono deformare le cose per far sì che la gente pensi che si agisca secondo un certo fervore messianico. Dubbi, esitazioni, riflessioni sono buoni compagni di una decisione corretta, ma l'obbligo finale è decidere. Ho deciso che dovevano stare spalla a spalla con i nostri più antichi alleati, e l'ho fatto perché ci credevo. Cacciare Saddam e i suoi figli dal potere, e i talebani, è stato relativamente

semplice. Ma la risposta, da allora, del terrorismo mondiale e degli elementi che lo sostengono, è stata feroce, continua e costosa. Per alcuni, semplicemente non ne vale la pena. Per me, bisogna vedere le cose in prospettiva. I terroristi che ci minacciano qui e nel mondo non ci abbandoneranno mai se noi abbandoniamo. È un test per la volontà e la convinzione e non possiamo fallire. Si dice che la politica è l'arte del possibile. Secondo me, bisogna dare una chance all'impossibile. La Gran Bretagna non è un Paese a rimorchio oggi. La Gran Bretagna è un leader. Ha le caratteristiche fondamentali del mondo di oggi. È un Paese a suo agio nel 21esimo secolo, che sta bene nella sua pelle, capace di essere fiero del suo passato ma anche fiducioso nel suo avvenire.

Oggi, nel 2007, si possono facilmente individuare le sfide che non abbiamo colto. Ma ripensate al 1997, pensate al passato. Pensate

al vostro livello di vita nel 1997 e a quello di adesso. Londra è la capitale mondiale della finanza, nessun Paese attrae così tanti investimenti come la Gran Bretagna. E pensate alla cultura della Gran Bretagna. Intendo dire, i nostri valori, il salario minimo, le vacanze pagate sono un diritto, c'è il permesso di maternità pagato che è tra i migliori in Europa.

C'è solo un governo da 1945 che può dire: più posti di lavoro, meno disoccupati, migliori risultati nella sanità e nell'istruzione, meno crimine e costante crescita economica. Solo un governo, questo. Quello che ho capito come primo ministro è cosa significa veramente mettere il Paese al primo posto. Decidere è difficile.

Ringrazio i britannici per i momenti in cui ho avuto successo e mi scuso per quando ho fallito. È stato un onore servire la Gran Bretagna. Questa è la migliore Nazione sulla faccia della terra».

Stralci del discorso del premier

## L'INTERVISTA DONALD SASSOON

Lo storico inglese: Blair aveva ereditato una situazione economica eccellente, ma non ha saputo sfruttarla. Verrà ricordato per le sue bugie

### «In 10 anni di blairismo è mancata la svolta promessa»

di Umberto De Giovannangeli

«Tony Blair poteva contare su una situazione economica favorevole, su di una maggioranza stabile, eppure è mancata quella svolta radicale che ci si sarebbe potuto aspettare. Alla fine, Blair sarà ricordato per la guerra in Iraq e per essere stato il premier che ha mentito alla nazione». Dieci anni di «blairismo» analizzati da uno dei più autorevoli storici e studiosi della sinistra inglese: Donald Sassoon, ordinario di Storia europea comparata al Queen Mary College di Londra. **Professor Sassoon, nel giorno del commiato da premier, che giudizio da storico dà di Tony Blair?**

«Un giudizio negativo. Vede, nel 1945 fu eletto in Gran Bretagna il primo governo laburista. Pur in mezzo ad una situazione economica disastrosa, con il taglio degli aiuti economici da parte americana, malgrado

questo, il primo ministro Clement Attlee (un carica dal luglio '45 all'ottobre '51) trasformò il Paese, nazionalizzando e ristrutturando tutta una serie di importanti industrie, quale quella mineraria, le acciaierie, la Banca d'Inghilterra, il gas, l'elettricità e instaurò il Welfare State. Di questo se ne ricordano tutti. Poi ci fu il governo di Harold Wilson (ottobre '64-giugno '70), eletto nel mezzo

di un'altra crisi economica gravissima, con una bilancia dei pagamenti in totale disavanzo: nonostante questo, durante quei sei anni di governo laburista, Wilson allargò enormemente la sfera dei diritti civili, decri-



minalizzando l'omosessualità, abolendo la pena di morte, mettendo fuorilegge la discriminazione razziale e stabilendo una legge per la parità tra uomini e donne. Questi i precedenti. Nel 1997 fu di nuovo il turno di un leader laburista a Downing Street.

«Blair è stato un punto di riferimento per la sinistra europea riformista solo in Italia, in Francia o Spagna non è successo»

et...».

**1997: l'inizio dell'era di Tony Blair.**

«La situazione economica allora era eccellente, la disoccupazione molto bassa e la maggioranza parlamentare

a sostegno del suo governo, senza precedenti. Ma in questi dieci anni sarebbe difficile trovare un cambiamento che sia in alcun modo paragonabile a quelli del governo (Attlee) del 1945-1951 e del governo (Wilson) in carica dal 1964-1970. Blair ha potuto godere di una situazione economica favorevole, era sostenuto da una maggioranza granitica, eppure è mancata quella svolta radicale che ci si sarebbe potuto aspettare e che lo stesso Blair aveva più volte evocato nei suoi discorsi e negli scritti.

**Un passaggio critico del «blairismo» è stata la guerra in Iraq.**

«Una macchia indelebile, un segno (negativo) incancellabile. Tony Blair rimarrà alla storia come il primo ministro della guerra in Iraq e, soprattutto, come il premier che ha mentito alla nazione».

**Quale Labour nel dopo-Blair?**

«In questo momento il partito è mol-

to demoralizzato, fra l'altro ha perso metà dei suoi iscritti; le ultime elezioni amministrative danno il Labour attorno al 27%, il che vuol dire essere tornati ai livelli della crisi di popolarità più grave dal 1983, cioè dai tempi di Michael Foot».

«Gordon Brown può giocarsi la carta dell'economia per cercare una risalita del Labour»

**Eppure Blair è sembrato essere per lungo tempo un punto di riferimento della sinistra europea riformista.**

«Forse solo in Italia, perché non mi sembra, ad esempio, che il governo

francese del socialista Jospin abbia preso granché del «blairismo», e lo stesso discorso vale per i socialdemocratici svedesi, per non parlare di Zapatero in Spagna».

**Può essere Gordon Brown a ribaltare la situazione di declino?**

«Gordon Brown è il successore di Blair e questo nessuno lo mette in discussione. Bisogna vedere se Brown saprà determinare la necessaria discontinuità con il «blairismo», il che è una operazione abbastanza difficile perché dopotutto Gordon Brown è stato il numero due nel Labour e nel governo Blair per dieci anni. Tuttavia lui è sempre stato visto come l'uomo dell'economia britannica e questa sta andando relativamente bene e senza dubbio molto meglio degli altri Paesi europei, soprattutto sulla questione dell'occupazione. E questa può essere la carta più importante che Brown potrà giocare per cercare una improbabile risalita per il Labour».